Nuovo feroce atto di rappresaglia delle forze di Tel Aviv sul territorio libanese

CAMPO PALESTINESE BOMBARDATO DA ISRAELE PROGRESSI VERSO UN'INTESA PER IL GOLAN

L'attacco dal mare, con granate e missili, è durato un'ora - Le forze libanesi hanno impegnato gli aggressori, colpendo un'unità nemica - Cinque civili uccisi e dodici feriti - I punti dell'accordo sul disimpegno secondo la stampa israeliana

BEIRUT, 19 maggio

Una nuova feroce strage in un campo di profughi palestinesi è stata perpetrata oggi pomeriggio dagli israeliani. Questa volta gli aggressori sono venuti dal mare: quattro unità israeliane protette da aviogetti si sono portate nelle acque libanesi di fronte al campo di Rashideieh — a sud di Tiro — nel quale sono raccolti dodicimila palestinesi. L'attacco, con cannoni e missili, è durato circa un'ora: il computo delle vittime non è ancora completo. Sono stati accertati cinque morti e dodici feriti; ma queste cifre purtroppo potrebbero salire e col procedere dell'opera dei soccorritori.

Un comunicato del ministero della Difesa di Beirut riferisce che « tutte le armi pesanti delle forze libanesi nel settore orientale, hanno impegnato le unità nemiche. Queste sono state viste successivamente ritirarsi verso ovest, dopo essere state impedite di avvicinarsi alla costa. Una di esse emetteva fumo a causa di un colpo che l'aveva raggiunta in pieno ».

Da parte sua un portavoce palestinese ha detto che il campo ha subito gravi distruzioni in vari settori colpiti da granate e da missili mareterra israeliani. Il portavoce ha detto che combattenti palestinesi hanno collaborato con le forze libanesi nel respingere l'attacco.

E' questa la terza incursione terroristica che gli israeliani effettuano contro campi profughi palestinesi e villaggi libanesi come rappresaglia per l'azione di tre guerriglieri palestinesi che sequestrarono una scolaresca a Maalot per ottenere il rilascio di prigionieri: l'azione si concluse con una carneficina dei ragazzi israeliani (ne morirono 20 oltre i tre « fedain ») quando, durante la trattativa, Dayan fece dare l'assalto alla scuola ove i tre erano asserragliati con i giovani ostaggi. Le spietate rappresaglie dei giorni scorsi hanno provocato la morte di oltre cinquanta persone e il ferimento di più di duecento. A queste vittime vanno aggiunte quelle provocate dal cannoneggiamento odierno.

Oggi il giornale *L'Orient-Le Jour* scrive che due bambini del campo palestinese di Nabatieh, ripetutamente bombardato dagli israeliani, sono rimasti gravemente feriti dallo scoppio di « bombe-giocattolo » raccolte dopo l'attacco degli aerei di Tel Aviv. Esponenti palestinesi ieri a Nazareth hanno mostrato alla stampa esemplari di trottole, bambole, automobiline e penne stilografiche esplosive lanciate, hanno detto, dagli aerei israeliani.

★

TEL AVIV, 19 maggio

Si continua a combattere nel Golan e sul Monte Hermon, ma l'operazione diplomatica di Kissinger va avanti ugualmente e sembra ormai in vista di una conclusione positiva. Kissinger è impegnato in queste ore a dare gli ultimi ritocchi all'accordo sul disimpegno fra siriani e israeliani.

Negli ambienti della delegazione americana non si nasconde l'ottimismo, mentre da parte israeliana si è molto più cauti: « Parliamo di significativi progressi, ma non parliamo ancora di accordo », ha detto il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, al termine d'una riunione di gabinetto dedicata all'esame dello schema di intesa presentato da Kissinger. Quest'ultimo dovrebbe continuare a fare la spola fra Israele e la Siria (almeno quattro viaggi) fino a venerdì prossimo. A quanto risulta lo schema di accordo è già pronto e ne debbono essere discussi solo dettagli non essenziali.

L'accordo conterrebbe solo lievi modifiche rispetto alle linee dell'intesa delineatasi nei giorni scorsi. La novità principale consisterebbe in un ulteriore arretramento israeliano dalla zona agricola attorno a Kuneitra; il governo di Tel Aviv, infatti, avrebbe accettato di cedere il nodo stradale alla periferia occidentale della città, con una area ben precisa, ma non di rilevante entità. Forse poche migliaia di metri quadrati, area che però toccherebbe qualche appezzamento di terreno agricolo appartenente a un insediamento israeliano, il Marom Hagolan.

Il giornale *Yediot Ahahronot*, così riassume i punti dell'accordo, secondo le varie indiscrezioni:

1) Uno scambio di prigionieri sarà effettuato come primo passo dell'attuazione dell'accordo.

2) Israele restituisce alla Siria tutto il territorio conquistato durante la guerra del Kippur, nell'ottobre scorso, ad eccezione del Monte Hermon (sul quale anche oggi, come si è detto, si è aspramente combattuto).

3) Israele sgombera e cede al controllo dell'ONU i seguenti territori occupati durante la guerra dei sei giorni, nel giugno 1967: l'intera cittadina di Kuneitra, il nodo stradale alla sua periferia e alcune aree attualmente in possesso di un insediamento israeliano nella zona, due villaggi già arabi, le colline a nord e a sud della città, e il nodo stradale di Rafid, con il villaggio di Butmania. Nelle zone che Israele lascia al controllo dell'ONU, potranno rientrare civili siriani ma non soldati di Damasco.

4) Israele non restituisce le tre colline strategiche ad occidente di Kuneitra, e nessun insediamento israeliano nella zona dovrà essere evacuato.

5) Israele sgombera e affida al controllo dell'ONU la parte del Monte Hermon conquistata durante la guerra dell'ottobre scorso.

L'accordo prevederebbe anche la costituzione di una « zona cuscinetto », in cui si attesteranno forze o osservatori dell'ONU, e fasce, lungo la linea di demarcazione, in cui i rispettivi eserciti potranno tenere solo un numero limitato di uomini e di armamenti, come è stato fatto nel Sinai.

Dopo la riunione tra Kissinger e i dirigenti israeliani, protrattasi per tre ore circa, il ministro delle Informazioni Peres e il portavoce del Dipartimento di Stato McCloskey hanno confermato che Israele ha accettato le « idee americane » sul disimpegno delle forze sul fronte siriano. Peres ha affermato che i negoziati si protrarranno « per alcuni giorni » e ha annunciato che Kissinger si recherà a Damasco domattina e ritornerà in Israele domani sera. I due portavoce hanno previsto la fine dei negoziati per gli ultimi giorni della settimana entrante.

Secondo fonti attendibili del Cairo i colloqui sul disimpegno delle forze nel Golan potrebbero concludersi fin dal prossimo martedì. In tale quadro è già allo studio, al quartier generale delle forze dell'ONU al Cairo, l'invio in Siria di reparti d'emergenza delle Nazioni Unite.

SIDONE — Si cercano superstiti eventuali tra le macerie di un edificio distrutto dall'attacco aereo israeliano sulla città libanese di Sidone.

Situazione tesa nell'Irlanda del Nord

Ulster: emergenza per uno sciopero dei protestanti

Due feriti per una bomba esplosa all'aeroporto di Londra

BELFAST, 19 maggio

Il segretario di Stato inglese per l'Irlanda del Nord, Merlyn Rees, ha proclamato oggi lo stato d'emergenza nell'Ulster, che conferisce alle autorità il potere di far intervenire i 15 mila uomini della guarnigione inglese. La misura è stata presa in seguito allo sciopero proclamato dagli estremisti protestanti, che stava per condurre oggi alla sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica. Su cinque centrali elettriche, infatti, ieri una sola era ancora in grado di funzionare. Secondo Merlyn Rees, la minaccia di privare la provincia dell'elettricità « è l'atto più dannoso commesso nell'Irlanda del Nord, pur tenendo conto di tutti i gravi incidenti negli ultimi anni ».

Bill Craig, principale esponente del movimento protestante « Vanguard », ha definito la proclamazione dello stato di emergenza « un atto irresponsabile ».

A sua volta Brian Faulkner, capo del potere esecutivo dell'Irlanda del Nord (formato da esponenti protestanti e cattolici desiderosi di dar vita al progettato Consiglio irlandese rappresentativo dell'intera isola) ha ammonito che un protrarsi dell'agitazione nella provincia potrebbe mettere in pericolo l'incolumità fisica della popolazione.

L'ultima vittima dell'interminabile serie di violenze nell'Ulster è un cattolico di ventidue anni, Joe Shaw, sposato con una giovane protestante. Ieri sera, mentre sostava in un bar di un quartiere protestante nel centro di Belfast, egli è stato ucciso a revolverate da tre uomini giunti a bordo di un taxi sequestrato poco prima. Sono pertanto 1.022 le vittime (protestanti, cattolici e forze di sicurezza) della guerra civile, a partire dall'agosto del 1969.

★

LONDRA, 19 maggio

Un ordigno esplosivo ha danneggiato oggi un parcheggio a due piani situato presso il primo terminal dell'aeroporto londinese di Heathrow. La bomba era nascosta in un'auto parcheggiata nell'edificio. E' seguito un incendio, che ha distrutto diverse automobili in sosta. Due persone sono rimaste ferite, in modo assai lieve.

Un uomo con accento irlandese aveva preannunciato l'esplosione, pochi minuti prima che avvenisse, in una telefonata all'agenzia di stampa *Press Association*.

Un « test » pari a 10-15.000 tonnellate di tritolo

Soddisfatti commenti in India per il primo esperimento nucleare

NUOVA DELHI, 19 maggio

L'annuncio ufficiale dato ieri della prima esplosione atomica di una bomba al plutonio realizzata dagli scienziati indiani, annunciò in cui veniva sottolineato con particolare insistenza il carattere pacifico dell'esperimento, è stato favorevolmente accolto dall'opinione pubblica.

« Il mondo deve sapere », scrive il quotidiano *Patriot*, « che noi potremo utilizzare la energia atomica per difenderci ».

L'opinione più diffusa tra i commentatori politici indiani è che il loro Paese, pur trovandosi in difficili condizioni economiche per assicurare la sopravvivenza dei suoi 580 milioni di abitanti, è comunque in grado di prepararsi l'avvenire.

Con l'aiuto tecnico, dell'Unione Sovietica, del Canada, della Germania Federale e della Francia, l'India dispone sul suo immenso territorio di oltre trenta installazioni di ricerca e di produzione di energia atomica, che hanno il loro centro a Trobay, nello Stato di Bombay, dove lavorano oltre 10.000 addetti, tra cui 2.000 scienziati.

Già nel '59 Indira Gandhi aveva dichiarato che l'India era in grado di costruirsi una bomba atomica, ma che preferiva indirizzare i propri sforzi e le proprie ricerche verso l'impiego pacifico dell'atomo per le necessità dell'industria, della medicina e dell'agricoltura.

Con l'esplosione di giovedì mattina, annunciata ieri, l'India ha deciso una svolta storica. Secondo gli esperti questo *test* sarà il primo di una serie, anche se non si conosce il programma che è stato stabilito in questo senso.

Stando alle dichiarazioni ufficiali, si è trattato di una esplosione di potenza variabile tra le 10 e le 15.000 tonnellate di tritolo e, secondo gli esperti, sul luogo della esplosione non si è registrato un aumento della radioattività.

Accanto all'esultanza della opinione pubblica indiana si sono verificate numerose reazioni preoccupate in vari Paesi. Il Giappone, tramite il portavoce del governo Susumo Nikaido, ha ribadito anche oggi la sua protesta: « per il Giappone rimane valida l'opposizione a qualsiasi esperimento nucleare da parte di qualsiasi Paese. Per questo noi non possiamo che esprimere la nostra riprovazione al *test* atomico sotterraneo effettuato dall'India ».

Il Pentagono ammette di avere fatto la « guerra meteorologica »

WASHINGTON, 19 maggio

Un documento del Pentagono trasmesso al Senato e pubblicato a Washington, conferma che l'esercito americano ha provocato tra il 1967 e il 1972 piogge artificiali nel Vietnam per prolungare gli effetti del monsone.

Finora le informazioni in proposito erano state smentite dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti.

La operazione, secondo il rapporto, è costata 3,6 milioni di dollari all'anno e avrebbe consentito di aumentare le precipitazioni, nelle località sulle quali è stata eseguita, nella misura di circa il 30 per cento. Un primo tentativo di utilizzare la pioggia artificiale per scopi bellici era stato fatto, sempre secondo il documento, nel Laos nel 1966. Il segreto su queste operazioni veniva mantenuto registrando i voli degli aerei come missioni di ricognizione meteorologica.

Dichiarazioni del ministro degli Esteri Soares

Lisbona intende allacciare rapporti coi Paesi socialisti

Il governo portoghese vuole avviare relazioni anche con gli Stati africani - Fuggito in Spagna l'ex ministro degli Interni di Salazar e Caetano - Una dichiarazione dei vescovi del Mozambico

LISBONA, 19 maggio

Il nuovo governo portoghese allaccerà relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, la Cina, la Jugoslavia, l'Algeria e tutti i Paesi africani. Lo ha affermato il ministro degli Esteri Soares, parlando ad Oporto nel corso di un comizio indetto dal Partito socialista. Come noto, Soares è il *leader* di questo partito.

Il ministro portoghese ha poi sostenuto l'esigenza che il nuovo Portogallo rompa le relazioni con la Giunta militare cilena.

Frattanto il nuovo ministro del Coordinamento interterritoriale, Antonio De Almeida Santos, ha lasciato Lisbona per una visita di sei giorni in Mozambico e nell'Angola. Almeida Santos, un avvocato di tendenze democratiche, vissuto per trent'anni a Lourenço Marques, in un messaggio in occasione del suo insediamento all'ex ministero dei Territori d'oltre mare, dichiarava fra l'altro: « Tutti possono essere certi che, nelle storiche decisioni da prendere, i responsabili faranno di tutto per evitare una catastrofe ».

Durante il suo viaggio, il ministro di Lisbona intende stabilire contatti con l'opinione pubblica dell'Angola e del Mozambico. La visita di Almeida Santos nei due Paesi africani fa seguito all'accordo raggiunto con il PAIGC per una trattativa sulla cessazione del fuoco nella Guinea-Bissau, e potrebbe preludere a contatti di Lisbona con i movimenti di liberazione dell'Angola e del Mozambico prima del prossimo incontro di Londra. In effetti si è appreso che sarà il ministro degli Esteri Soares a dirigere la delegazione portoghese che si recherà a Londra per trattare con i rappresentanti dei popoli delle colonie portoghesi in Africa.

L'agenzia di notizie *ANI* riferisce dal Mozambico che le forze armate portoghesi hanno proibito ai membri della PIDE e delle altre organizzazioni fasciste disciolte di lasciare il territorio. Essi hanno avuto l'ordine di presentarsi al comando militare entro il 31 maggio.

In Portogallo solo pochi agenti della PIDE si sono costituiti alle autorità entro il termine fissato, che scadeva a mezzogiorno di sabato. Molti ex membri della PIDE si trovano già rinchiusi nel carcere di Caxias, nei pressi di Lisbona, e fra questi non pochi dovranno rispondere dell'accusa di aver torturato i prigionieri politici. Le autorità militari hanno intanto deciso di bloccare i conti in banca degli ex esponenti della PIDE, per impedire loro di fuggire all'estero.

Il giornale *Diario Popular* scrive oggi che Goncalves Rapazote, ex ministro degli Interni nei governi di Salazar e di Caetano, sarebbe fuggito in Spagna il 5 maggio scorso, insieme a uno dei suoi figli.

Un comunicato ufficiale diramato nel Mozambico informa che 554 detenuti politici rilasciati nei giorni scorsi erano ancora in attesa di giudizio. Altri 420, già condannati, sono stati scarcerati venerdì.

★

« La Chiesa cattolica non può vivere estranea ai problemi della società nella quale è inserita. E in questo momento concreto della storia del Mozambico essa si sente particolarmente impegnata a contribuire alla costruzione della nuova società che comincia a sorgere ». In questi termini si esprime la Conferenza episcopale del Mozambico in una lettera pastorale firmata dal suo presidente, mons. Francisco Nunes Teixeira, vescovo di Quelimane.

« Per quel che riguarda l'autodeterminazione e l'indipendenza dei popoli, la Chiesa, per mezzo del suo magistero, si è già pronunciata a più riprese sull'argomento. Spetta tuttavia alle popolazioni e ai rispettivi governi osservare le forme ed i mezzi adeguati per raggiungere gli scopi che essi si propongono ».

Nella pastorale, l'Episcopato del Mozambico ricorda, fra l'altro, che nel caso concreto di quel territorio « si tratta di una popolazione costituita da vari gruppi, razze e credi religiosi » e che, quindi, « bisogna tener conto di queste caratteristiche ».

Secondo l'Episcopato mozambicano, « la difesa delle proprie idee non dà diritto di offendere, insultare, ingiuriare chicchessia, dovendo prevalere, sempre e in qualunque cosa, il rispetto reciproco e l'amore per la verità ».

Nessuno — esortano infine i prelati del Mozambico — « si lasci dominare da sentimenti di odio né assuma atteggiamenti di vendetta, rappresaglia o violenza ».

Va ricordato che il vescovo di Quelimane e presidente della Conferenza episcopale del Mozambico, mons. Francisco Nunes Teixeira, pubblicò il 30 agosto dello scorso anno un documento (che la censura dell'allora governo di Lisbona proibì) sugli eccidi da parte di truppe portoghesi nel villaggio di Virsamu.

In tale documento il vescovo, dopo aver protestato con veemenza a nome suo personale e di tutta la Conferenza episcopale del Mozambico, confermava « i sensi di ripugnanza » sempre espressi « contro tutti gli atti di violenza contrastanti con i diritti della vita e della persona umana ».

A tre mesi dall'arresto

Seria inquietudine per la sorte di Ambatielos

Il medico di famiglia, recatosi ad Atene dopo le notizie sulle torture cui il sindacalista era stato sottoposto, non è riuscito a trovarne traccia

MILANO, 19 maggio

Una seria inquietudine si nutre per la sorte di Tony Ambatielos, il dirigente sindacale greco del quale, dopo l'arresto avvenuto il 19 febbraio scorso, non si è più avuta alcuna notizia. Un tentativo fatto dal suo medico di famiglia, Hugh Faulkner, di rintracciarlo e di constatarne le condizioni, non ha avuto successo.

Il dott. Faulkner, che si trovava in vacanza in Italia, nei giorni scorsi era stato pregato dal segretario generale del sindacato del quale egli fa parte, Clive Jenkins, di recarsi d'urgenza ad Atene in seguito alle voci secondo le quali Ambatielos, torturato in carcere (la prigione militare di Boyati, a nord di Atene), era stato ricoverato in un ospedale militare con alcune costole rotte.

Il dott. Faulkner ha potuto mettersi in contatto con la famiglia di Ambatielos (la moglie Betty, cittadina inglese, vive a Londra, ma ad Atene risiede il fratello), con alcuni avvocati e alcuni medici, ma anch'essi hanno dichiarato di essere assolutamente privi di notizie ufficiali sulla sorte del prigioniero. Al ministero della giustizia non gli è stato possibile farsi ricevere dal ministro o da qualche personalità responsabile, mentre all'ospedale militare numero 401 gli è stato affermato che nessun prigioniero politico vi risultava ricoverato.

Dopo cinque giorni di tentativi, il dott. Faulkner ha dovuto lasciare Atene senza avere ottenuto né il permesso ufficiale di visitare Ambatielos, né alcuna indicazione sul suo luogo di detenzione, né alcuna notizia sulle sue condizioni di salute. Riferendo questo suo tentativo, il dott. Faulkner, di passaggio a Milano, ha dichiarato di essere pronto a tornare ad Atene non appena da parte delle autorità greche verrà concessa l'autorizzazione di vedere Ambatielos, che egli aveva già avuto in cura durante i soggiorni del sindacalista greco in Inghilterra. Ha aggiunto di essere rimasto profondamente turbato, come possibile far scomparire un prigioniero politico, ferito o no che sia, e lasciare la famiglia, gli amici e gli stessi avvocati completamente all'oscuro della sua sorte.

Tony Ambatielos, popolarissimo dirigente del sindacato dei marittimi greci (che aveva diretto durante la seconda guerra mondiale, mobilitandolo nella lotta al nazismo) era stato incaricato nel dopoguerra, salvato dall'esecuzione da un movimento di protesta su scala mondiale. Nel 1951 venne eletto membro del Parlamento, ma non venne egualmente rilasciato. Fu liberato solo nel 1964, dopo quasi 17 anni di carcere. Tornato in Grecia, venne arrestato nel febbraio scorso, e da allora non si è più saputo nulla di lui.

Dalla prima pagina

Francia

trebbe, per ragioni morali e politiche, restare un sol giorno di più in carica.

Entro la fine del mese, dopo aver scelto il personale della Presidenza della Repubblica (segreteria generale, capo di gabinetto, segretario particolare, consiglieri, capi missione, ecc.) il capo dello Stato dovrebbe poter varare il nuovo governo che si presenterà al giudizio della Camera senza tuttavia dover chiedere l'investitura. Il ruolo del Parlamento, infatti, in questo caso, è del tutto formale, perchè l'investitura al governo la dà il Presidente della Repubblica. Il Parlamento può tutt'al più proporre una « mozione di censura » sulla quale allora deve intervenire un voto. E qui è il caso di parlare dei poteri del Presidente della Repubblica francese.

La Costituzione degolliana del 1958 attribuisce al capo dello Stato ampi poteri: quello di nominare il Primo Ministro, di sciogliere le Camere, di ricorrere all'articolo 16 (pieni poteri) in caso di necessità gravi e così via. E poi, proprio per l'imprecisione e le lacune di questa Costituzione, i poteri non scritti sono ancora superiori: è così che nella pratica autoritaria instaurata dal generale De Gaulle e aggravata più tardi da Pompidou, il Presidente della Repubblica si è preso il diritto di licenziare il Primo ministro quando la sua azione è parsa sfuggire al controllo del capo dello Stato, di stabilire « territori riservati » d'esercizio politico sempre più ampi come la politica estera i cui orientamenti, sotto la quinta Repubblica, sono sempre stati definiti dal capo dello Stato e non dal ministro degli Esteri.

Nei cinque anni di regno di Pompidou questi « territori riservati » hanno finito per abbracciare quasi tutte le attività del governo e ciò spiega il disorientamento della maggioranza e la sfrenata corsa al potere cui l'opinione pubblica ha assistito nelle ore immediatamente successive all'annuncio del decesso del Presidente della Repubblica.

Ciò spiega anche la maggiore mobilitazione dell'elettorato in questo turno decisivo: un record di affluenza (87%) che i francesi non hanno mai toccato prima di oggi. La popolazione ha capito che se il primo turno era qualcosa come una elezione primaria all'americana, il secondo era decisivo per la scelta del candidato di destra o di sinistra, cioè per la consegna del potere, di quasi tutti i poteri e della direzione del paese per sette anni, nelle mani dell'uno o dell'altro. Ed è quel 3% in più rispetto al turno del 5 maggio scorso, che oggi probabilmente ha determinato la vittoria di Giscard d'Estaing. In altre parole la destra si è mobilitata come mai aveva fatto prima per difendere il proprio potere, per fare barriera contro l'irresistibile avanzata popolare. Ci è riuscita, sia pure di poco, e ha portato Giscard d'Estaing all'Eliseo.

Fanfani

noi tutto il massimo rispetto, oltre, ben inteso, l'assolvimento dell'impegno, pressochè comune a tutte le forze politiche, di adoperarsi sollecitamente ed efficacemente ad una ampia tutela legislativa della famiglia ». Sarebbe bene strano, in verità, che non ci fosse, addirittura, « rispetto » per il voto popolare. Quanto al diritto di famiglia Fanfani dimentica che la DC lo tiene bloccato da due anni al Senato.

Vago, infine, anche se non ha potuto qui essere nascosta una grave preoccupazione, è stato l'accenno fatto da Fanfani al modo come la DC si appresta a valutare l'esito del voto del 12 maggio. La DC — ha detto — « esaminerà con attenzione la rivelazione che il Paese ha fatto di se stesso alle forze politiche, ed anche a questo risultano benefici i referendum. La DC esaminerà spregiudicatamente, senza veli nè ostacoli di pregiudizi o di persone, ciò che il popolo ha inteso dire sull'oggetto specifico e sul rapporto ideale tra forze politiche e cittadinanza ».

Ma se Fanfani ha evitato ogni analisi dell'esito del referendum, egli non ha fatto molto di più per quanto riguarda i problemi della Sardegna. Ha ammesso che l'isola ha conosciuto « un passato difficile e non sempre soddisfacente » e ha aggiunto che bisognerà individuare « la natura degli ostacoli » che hanno rallentanto l'auspicato ed atteso progresso e ha formulato le consuete generiche promesse preelettorali. Egli si è ben guardato, però, dal richiamare le responsabilità storiche del suo partito, per la gestione nazionale e per quella regionale. Non tanto di nuove ingannevoli promesse ha bisogno il popolo sardo che ben conosce, per averle vissute, le cause della mancata rinascita, dell'emigrazione massiccia, della corruzione clientelare, dell'umiliazione dell'autonomia, della crisi agricola e di una industrializzazione distorta, parziale e spesso da rapina. E' dunque suonato ben grave che Fanfani non abbia saputo offrire alcuna concreta garanzia politica che l'avvenire sarà diverso dal passato. Nulla ha detto sui contenuti di un impegno riformatore e su scelte politiche che portino il suo partito a voltare le spalle ad una politica sbagliata e fallimentare e ha così confermato che la DC chiede il voto soltanto per continuare sul monopolio di potere e per continuare sulla vecchia strada.

Con l'accenno alla spregiudicatezza dell'analisi a cui la DC si appresterebbe Fanfani ha indubbiamente voluto ridurre al silenzio, in nome del patriottismo e dell'unanimità di partito, i suoi interlocutori in seno alla DC che in questi giorni si sono pronunciati per una qualche analisi autocritica. Come è noto, l'esame avrà inizio mercoledì con la riunione della direzione dc, in vista della quale le varie correnti sono andate consultandosi ed anche esprimendo posizioni più o meno polemiche. Così, dopo l'annuncio di una « linea dura » da parte del leader della sinistra di « Forze nuove » Donat Cattin, oggi è intervenuta una dichiarazione di un altro esponente forzanovista di contenuto totalmente diverso. L'on. Sinesio, infatti, ha confermato piena fiducia in Fanfani e ha detto che la sua corrente dovrebbe « garantire il suo leale appoggio alla segreteria ».

A Donat Cattin ha replicato un esponente moderato, l'on. Semeraro, il quale ha esaltato il ruolo di Fanfani definendolo « guida impareggiabile » e ha accusato le sinistre dc di non aver seguito le direttive del partito e di essere quindi « meritevoli di grave censura ». Fanfani, di conseguenza, nel mentre in Sardegna vuol utilizzare le « sinistre » per cercare di ottenere un risultato positivo, vuol poi usare di questo eventuale risultato per consolidare la sua linea battuta nel referendum: e fin d'ora fa lanciare anatemi e minacce contro coloro che pensano, molto modestamente, che almeno un po' di autocritica non guasterebbe.

LA PROPOSTA DI FANTI

Il compagno Guido Fanti, presidente della Regione Emilia-Romagna ha rilasciato a *Mondo Operaio* una dichiarazione sul problema dell'intervento pubblico per superare l'attuale crisi economica. Da cinque mesi, egli ha notato, è in corso il dibattito sul cosiddetto piano nazionale di emergenza; nel frattempo, invece di misure concrete, si è avuta la crisi di governo, la campagna del referendum e misure governative di restrizione del credito e di protezionismo che si muovono in senso inverso al progettato intervento di emergenza. Uno sterile dibattito sulla forma dell'intervento rischia di paralizzare tutto, mentre nella pratica va avanti una politica economica contraria ad un intervento pubblico finalizzato a un nuovo modello di sviluppo.

Occorre — ha aggiunto Fanti — definire con fermezza gli obiettivi di politica economica, unificare l'impegno di tutti i pubblici poteri, raccogliere e mobilitare il consenso e l'appoggio delle forze sociali. Perchè il governo non si è mosso in queste direzioni? La ragione, risponde il nostro compagno, è nella mancanza di un accordo politico nella maggioranza, nel prevalere al suo interno di concezioni divergenti. L'attenzione viene dirottata dai contenuti agli strumenti dell'intervento, come le cosiddette « concessioni » che si concretano in una serie di progetti speciali di puri e semplici lavori pubblici affidati a singole imprese pubbliche e private, ma completamente avulsi da una politica di intervento rispondente alle esigenze di una programmazione economica correttamente intesa.

Sorge pertanto la duplice necessità, da un lato, di definire gli interventi prioritari regione per regione, e dall'altro di affidare agli Enti regionali l'incarico di realizzare i progetti speciali da eseguire con il concorso degli Enti locali. In tal modo, anzichè cercare qua e là concessionari, saranno le Regioni a disporre l'attuazione operativa avvalendosi delle imprese pubbliche, a partecipazione statale, cooperative e private, il CIPE potrebbe intervenire, in caso di rinuncia o di inadeguatezza delle Regioni, con il sistema delle concessioni, sulla base però di precise convenzioni nazionali-regionali concordate per settori.

Il compagno Fanti, propone, in conclusione, che il Parlamento elabori, assieme alle Regioni, una legge-programma che fissi gli impegni finanziari sulle leggi settoriali, l'attuazione dei progetti speciali da parte delle Regioni, lo snellimento delle procedure amministrative, la indicazione dei progetti, i requisiti per i soggetti imprenditoriali abilitati all'esecuzione delle opere.

Neofascista

ta la sede della CISL bresciana, prima che questa trasferisse i suoi uffici in via Zadei. Il contenitore era stato poi fatto esplodere in una cava, a S. Polo, alla periferia della città, dal maresciallo artificiere Schiavo. Non conteneva esplosivo, solo il detonatore, ma era pronto per essere usato. In viale Italia era stata inoltre notata una « Mini » targata Milano.

Ma veniamo al primo episodio. Il giovane morto, Silvio Ferrari, nonostante alcune smentite da parte degli inquirenti sembra facesse parte della banda « nera » Fumagalli i cui sedici componenti sono stati arrestati in questi giorni. Non risulta però che l'abitazione del Ferrari sia stata perquisita nei giorni scorsi. Silvio Ferrari, studente, stando alle prime dichiarazioni della madre, svegliata in piena notte, era uscito di casa poco dopo le 2,30. L'esplosivo, in candelotti di tritolo, era custodito nel bauletto del motociclo.

Lo scoppio ha tranciato di netto i piedi del giovane neofascista scagliandoli lontano. La quantità di tritolo era notevole. E' stata tra l'altro completamente sventrata la vetrina del negozio « La girandola », posta al n. 12 di piazza Mercato e una saracinesca di un bar vicino è rimasta tutta contorta a causa dello spostamento d'aria. Inutile dire che i vetri delle abitazioni circostanti la piazza sono andati in frantumi.

Lo scoppio anzitempo della bomba ha fatto fallire i piani dinamitardi predisposti per la notte. Non a caso dopo mezz'ora la Giulia milanese con quattro fascisti a bordo, mentre a velocità sostenuta si dirigeva verso la periferia della città si schiantava contro un muretto. A bordo vi erano Carlo Valtorta, nato a Cassano d'Adda il 31 luglio 1951 e quivi residente in via Montegrappa, che è morto; Ferdinando Bonfà nato a Castelguglielmo il 19 luglio 1948 e residente a Cassano d'Adda in via Esterna; Mario Casu, nato a Silicca il 12 luglio 1954 e residente a Milano in via Werter, ferito, con prognosi di sessanta giorni, e Domenico Russo, residente a Busto Garolfo, privo di documenti di identità (per lui la prognosi è di quaranta giorni).

Il collegamento fra le due azioni è anche rappresentato da questo fatto: sulla Giulia milanese sono stati trovati, assieme ad un barattolo di vernice nera, un pennello, dei manifesti con la firma MSI-Destra nazionale sul referendum e delle copie del numero di « Anno zero » (altre copie erano in possesso del giovane perito nell'esplosione).

Stamane la questura di Brescia ha fermato due giovani, presentatisi spontaneamente a testimoniare e amici del Ferrari. Il giovane, a quanto si è potuto sapere, avrebbe trascorso la serata in una villa sul lago di Garda. Numerose perquisizioni sono state effettuate a Brescia ed a Concesio. Già stamane sono stati sequestrati numerosi proiettili e diverso materiale.

La madre del Ferrari, informata nel corso della notte, dopo aver riconosciuto il corpo del figlio ha gridato piangendo: « Me l'aspettavo. Ero preparata a questo. Era un intimo amico del Borromeo ». E il Borromeo è l'uomo il cui arresto diede il via alle indagini sui fascisti della banda Fumagalli.

Questo particolare introduce un collegamento con l'intera vicenda della banda al centro dell'interesse della magistratura bresciana e dei carabinieri della legione di Brescia e che ha portato già all'arresto di sedici persone.

E proprio nella serata di ieri erano stati resi noti i nomi di tre fascisti sfuggiti all'arresto negli ultimi giorni: si tratta di Angelo Falsacci, di 28 anni, da Segrate; Antonio Sirtoli, 36 anni, di Nova Milanese e Roberto Colombo, di 41 anni, da Milano, cui era intestata l'officina in via Poggi 32 dove venivano camuffate le macchine.

Sulle indagini attorno alla banda Fumagalli sono del resto previste grosse novità nelle prossime ore: forse già in nottata. Dalle varie corrispondenze e dalle registrazioni (erano ben nove i posti di ascolto predisposti dai carabinieri) sono saltati fuori numerosi nomi e località. Si starebbe cercando l'ideologo della banda già conosciuto e condannato tempo addietro e si sarebbe giunti — almeno da quanto trapiare dalle scarse notizie fornite dagli inquirenti — alla individuazione di un campo paramilitare a pochi chilometri da Brescia.

Una vicenda che si inserisce dunque sempre più nella « trama nera » di Freda e Ventura. E' trapelato, ad esempio, un particolare di estrema gravità: le squadre SAM sarebbero state intente a predisporre due prigioni per altrettanti magistrati da scambiare con i due maggiori imputati della strage di Milano.

Un sesto cadavere ritrovato a Los Angeles

LOS ANGELES, 19 maggio

Un sesto cadavere è stato rinvenuto fra le macerie carbonizzate di un sospetto nascondiglio dell'esercito di liberazione simbionese (SLA). Il cadavere è risultato essere di una giovane donna bianca. Il perito settore ha detto che occorreranno varie ore di lavoro per identificarlo.

A chi gli ha chiesto se il cadavere potrebbe essere quello di Patricia Hearst, il comandante di polizia Peter Hagan ha risposto « Non lo so ». Un orologio con la lancetta dei secondi ancora in movimento è stato trovato accanto al cadavere, che è orrendamente carbonizzato.

Più tardi è stato accertato che non si trattava di Patricia Hearst.

Patricia Hearst, come noto, non era fra i cinque morti, i cui cadaveri sono stati rinvenuti ieri nel medesimo nascondiglio.

Intorno alla vita del cadavere è stato trovato un cinturone con cartucce di vario tipo. Analoghi cinturoni di munizioni erano già stati trovati addosso ad altri due cadaveri trovati fra le macerie.

E' deceduto sabato il compagno

MICHELE RUSSO

iscritto al PCI dal 1921. I funerali si svolgeranno oggi, lunedì, in forma civile in via Mar Jonio 4, alle ore 14.

Ai familiari del compagno Russo le condoglianze della sezione del PCI « Bottini ».

Milano, 20 maggio 1974.